



Note, commenti, dibattiti, conversazioni

I contributi ospitati in questa sezione vogliono essere tangibile e praticata espressione di dialogo interdisciplinare e interculturale, che sa avvalersi di approcci differenziati e divergenti.

Umberto Pietrogrande: il gesuita che costruiva ponti

Giacomo Ghedini*

Indice

1. «Di ogni vicenda bisogna indagare la fine»; 2. Cenni biografici; 3. Il codice di vita; 4. Conclusioni; 5. Documenti

Abstract

Umberto Pietrogrande: the jesuit building bridges

The author presents the first researched excursus on the life, works and thought of Father Umberto Pietrogrande (1930-2015), based on the consultation of published as well as unpublished sources. Born in Padua to a Catholic and prosperous family, he graduated in Law and occupied leader positions in the context of local associations until the time of his religious call. He was sent to Brazil by his fellow Jesuits to deal with the relocation of metropolises from the countryside to the suburban areas. He championed practical and innovative solutions such as the rural family schools and the pedagogy of alternation, which were adopted throughout the country. Thanks to his projects, he managed to create an important basis for the international cooperation and he succeeded in the realisation of Aes-Ccc, Mepes and Funaci.

Key words

Father Umberto Pietrogrande, Brazil, pedagogy of alternation, international cooperation

1. «Di ogni vicenda bisogna indagare la fine»¹

La fine di Umberto Pietrogrande, gesuita italiano nato nel 1930 e morto nel 2015, dopo oltre cinquant'anni di missione in Brasile, non è passata inosservata. Nei giorni immediatamente successivi alla morte le autorità comunali (di Anchieta e Teresina) e degli stati della federazione brasiliana dove aveva operato (Espírito Santo e Piauí) hanno dichiarato

* Università degli studi di Bologna (Italia) e Université Paris VII (Francia).

¹ L'espressione è di Solone, in Erodoto di Alicarnasso, *Storie*, I, 29-33.



tre giorni di lutto nazionale e onoranze ufficiali; organi e personalità ecclesiali ne hanno elogiato la figura; un numero imprecisato di media (dalla televisione ai giornali, dai *social* ai siti internet personali e associativi) ne hanno rilanciato il profilo. Lo stesso Parlamento di Brasilia gli ha dedicato un tributo, ed anche in Italia, dove pure non tornava da molti anni, la sua morte è stata riportata da giornali e personalità pubbliche². «Al suo funerale – ha testimoniato una delle nipoti – c’era anche tutto il mondo istituzionale e politico: centinaia di persone in una chiesa gremita»³. Chi è stato, e che cosa ha fatto Umberto Pietrogrande? Volendo definirlo con una delle metafore più care a papa Bergoglio⁴, è stato un «costruttore di ponti»: tra paesi, culture, persone⁵.

2. Cenni biografici

2.1. La vocazione

Personalità eclettica e dinamica, Umberto nacque a Padova il primo aprile del 1930 in una famiglia numerosa (undici fratelli) e benestante. Il padre, Rinaldo Pietrogrande, avvocato e poi notaio, era un antifascista che aveva militato nel Partito popolare, attivo nella vita ecclesiale della diocesi; la madre, Elisa Romaro, era una donna di casa acculturata, la cui grande fede sarebbe rimasta impressa nella memoria del figlio fino alla fine dei suoi giorni. Secondo lo stesso Umberto: «La mia vocazione sacerdotale e missionaria affonda la sua origine e la sua giustificazione nell’educazione familiare che ho ricevuto»⁶. Una vocazione che si manifesta nel settembre 1955, dopo gli studi al liceo Barbarigo, la laurea in giurisprudenza all’Università di Padova (1953) e un

² Si rimanda, per tutte queste affermazioni, alla bibliografia e in special modo alla parte sitografica.

³ Testimonianza di Elena Pietrogrande in S. Quaranta, *Il Brasile rende onore a padre Pietrogrande*, «Il Mattino di Padova», 15 ottobre, 2015.

⁴ Si pensi a espressioni come «il vostro compito principale non è di costruire muri, ma ponti» (Francesco, *Discorso del santo padre Francesco alla comunità degli scrittori de La Civiltà Cattolica*, in W2vatican.va, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/june/documents/papa-francesco_20130614_la-civiltà-cattolica.html, 14 giugno 2013); «fate ponti, fate ponti in questa società dove c’è l’abitudine di fare muri!» (Francesco, *Discorso del santo padre Francesco all’Agesci*, W2vatican.va, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papafrancesco_20150613_agesci.html, 13 giugno 2015); «una persona che pensa solo di fare muri, e non a fare ponti, non è cristiana» (Radio Vaticana, *Papa Francesco in aereo: chi costruisce solo muri non è cristiano*, it.radiovaticana.va, in http://it.radiovaticana.va/news/2016/02/19/il_colloquio_di_papa_francesco_con_i_giornalisti/1209705,19/02/2015), «preparatevi a diventare «ponti» (Francesco, *Discorso del santo padre Francesco alla comunità della Pontificia accademia ecclesiastica*, W2vatican.va, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papafrancesco_20150625_pontificia-accademia-ecclesiastica.html, 25 giugno, 2015).

⁵ Come espresso in Cuore amico Onlus, *Premio Paolo VI Cuore amico*, ottobre, Brescia, 2015; U. Pietrogrande, *Lettera a parenti e amici*, 21 giugno, Anchieta, 1998; U. Pietrogrande, *Lettera ai parenti*, 30 settembre, 2001; U. Pietrogrande, *Lettera agli amici del Mepes e della Funaci*, 19 febbraio, 2007.

⁶ U. Pietrogrande, *Lettera ai parenti*, 7 maggio, Socopo, 2002.



periodo di praticantato nello studio dell'illustre avvocato Cesare Crescente, sindaco di Padova. All'epoca, Umberto è un giovane attivo nella Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), nella Democrazia cristiana e soprattutto nell'Azione cattolica, di cui presiede il ramo giovanile (Giac, Gioventù italiana di azione cattolica) diocesano e poi regionale. Dimessosi da quest'ultima carica, entra in seminario dai gesuiti, non senza suscitare scalpore, svolgendo il noviziato a Lonigo⁷.

Nel settembre 1961, la svolta:

Il 12 dicembre, così almeno è stato deciso, salperò da Genova alla volta del Brasile. Non sono stato io a scegliere le missioni [in Brasile] ma, obbedendo, sono certo di fare la volontà di Dio. Non so quel che il Signore [...] mi sta preparando nelle terre brasiliane, mi basta sapere che è Lui che mi manda⁸.

La lettera che riceverà in risposta dalla madre, con la quale ella accettava il sacrificio di separarsi dal figlio e lo benediceva⁹, rimarrà per sempre incisa nella memoria del giovane Umberto che, appena sbarcato in Brasile, ne apprende la morte improvvisa: «la mia vocazione è stata consacrata dalla morte della mamma»¹⁰, ripeterà più e più volte nel corso degli anni.

2.2. Nello Stato brasiliano dell'Espírito Santo

Dopo gli studi in teologia, il 7 dicembre 1964 arriva infine l'ordinazione sacerdotale, a São Leopoldo in Rio Grande do Sul. Novello prete, viene inviato presso la piccola comunità di gesuiti di Anchieta, città costiera dello Stato brasiliano dell'Espírito Santo, situato nel Centro-Sud del Paese, appena sopra Rio de Janeiro. Ad attenderlo, una realtà difficile, di povertà ed emarginazione, di fuga dei giovani dalle campagne verso le periferie delle città in crescita incontrollata. Nel 1966/1967 ritorna per un periodo in Italia, «con il desiderio di trovare una scuola e un metodo educativo che permettano allo studente di crescere assieme alla famiglia, evitando così [...] la fuga dall'ambiente d'origine»¹¹. Grazie alla collaborazione di alcuni amici e parenti, riesce a fare molto di più. Venuto a conoscenza del principio dell'alternanza scuola/famiglia delle case famiglia rurali francesi, attraverso *Aggiornamenti Sociali*, si avvicina all'esperienza dell'Istituto agrario di Castelfranco Veneto che applica tale didattica innovativa. Fonda nel gennaio del 1967 le basi di un'associazione (poi chiamata Aes-Ccc, Associazione degli amici dello Stato brasiliano dell'Espírito Santo - Centro di collaborazione comunitaria) il cui scopo sarebbe stato quello di promuovere l'inter-scambio tra le due

⁷ M. Silva, *Padre Humberto Pietrogrande: 50 anos de missão no Brasil*, Grafica e Editora Alternativa, Vitória, 2012, p.12.

⁸ U. Pietrogrande, *Ai genitori*, 8 settembre, Parma, 1961.

⁹ E. Romaro, *Lettera al figlio Umberto*, 17 settembre, Calaone, 1961.

¹⁰ U. Pietrogrande, *Lettera ai fratelli e sorelle*, 21 marzo, Socopo, 2004.

¹¹ U. Pietrogrande, *Una progettualità a tutto campo*, in F. Lazzari, A. Merler (cur.), *La sociologia delle solidarietà: scritti in onore di Giuliano Giorio*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p.282.



realtà e finanziare progetti di sviluppo. In quegli stessi mesi si svolgono i primi viaggi di studenti brasiliani a Padova e di ricercatori e formatori italiani amici di padre Umberto in Espírito Santo.

Nel frattempo, nel marzo del 1967, papa Paolo VI emanava l'enciclica *Populorum progressio*:

Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini. Artefici del loro proprio sviluppo, i popoli ne sono i primi responsabili. Ma non potranno realizzarlo nell'isolamento¹².

Gli ideali dello sviluppo integrale come nuovo nome della pace, della solidarietà tra i singoli e tra i popoli, della promozione umana (materiale e spirituale) intesa come promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, rapiscono il giovane gesuita. Da allora, per lui, quell'enciclica diviene «l'Enciclica»¹³: «certificato di nascita»¹⁴, «auspicio e benedizione»¹⁵, «stella polare»¹⁶ e «guida»¹⁷ per la sua opera nel corso degli anni.

Di ritorno ad Anchieta padre Pietrogrande si mette subito all'opera e il 26 aprile del 1968, con l'aiuto anche di alcuni amici dall'Italia, fonda il Mepes, il Movimento de educação promocional do Espírito Santo. Si tratta di un'associazione nel cui statuto si evidenzia l'intento del giovane gesuita di coordinare gli interventi di promozione umana necessari: istruzione, sanità, lavoro. Il primo passo sarà anche quello determinante: partendo dall'esperienza della *maison familiale rurale* sviluppatasi in Francia negli anni Trenta e da quella di Castelfranco Veneto in Italia avvia, con il concorso di numerosi volontari, collaboratori, sostenitori le scuole famiglia agricole, le Efas (Escolas famílias agrícolas)¹⁸. Si tratta di scuole gestite in collaborazione con le famiglie rurali nelle quali si pratica la pedagogia dell'alternanza: quindici giorni di studio in collegio e poi quindici giorni ciascuno nelle proprie famiglie, di modo che ciò che si apprende a

¹² Paolo VI, *Populorum progressio*, in <http://w2.vatican.va>, http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html, par.76-77, 1967.

¹³ U. Pietrogrande, *Lettera agli amici di Mepes e Funaci*, 19 febbraio, Socopo, 2007.

¹⁴ G. Salice, *Brasile: per fare tutto ci vuole amore. Intervista di Grazia Salice con p. Umberto Pietrogrande s.j.*, «Magis», n.48, marzo, 2006, p.29.

¹⁵ U. Pietrogrande, *Lettera a parenti ed amici*, 21 giugno, Anchieta, 1998.

¹⁶ S. Quaranta, *Il Brasile rende onore a padre Pietrogrande*, op. cit.

¹⁷ C. Grossoni, *Padre Umberto Pietrogrande*, op. cit., p.1.

¹⁸ Molto si è scritto su questa metodologia formativa. Tra le tante riflessioni sul tema si rimanda almeno a: J.B. Begnami, T. De Burghgrave (org.), *Pedagogia da alternância e sustentabilidade*, Unefab, Orizona, 2013; A. Merler, E. Foerste, G.M. Schütz-Foerste, *Educação do campo e culturas: uma discussão sobre pedagogias alternativas*, «Visioni LatinoAmericane», 6, 2013, pp.30-41; C.A.G. Assunção, R. Borges Guerra, *Etnomatemática e pedagogia da alternância: elo entre saber matemático e práticas sociais*, in «Revista Latinoamericana de Etnomatemática», 5, 2012, pp.4-34; G. Tonutti, *La pedagogia dell'alternanza. Una prassi educativa partecipativa e responsabilizzante*, «Visioni LatinoAmericane», 2, 2010, pp.64-72; J.C. Gimonet, *Praticar e compreender a pedagogia da alternância*, Vozes, Petrópolis, RJ, 2007; R.O. Caliri, *Pedagogia da alternância e desenvolvimento local*, Ufla, Lavras, 2002.



scuola possa servire nel lavoro a casa ed i quesiti che si incontrano a casa possano essere riportati a scuola. Questo metodo innovativo, concordato e co-gestito con le famiglie, riesce lentamente non solo a tamponare l'emorragia dei giovani che dalle campagne andavano ad ingrossare le baraccopoli delle città e a contrastare l'analfabetismo, ma anche a creare un tessuto comunitario positivo attorno alla figura di Umberto Pietrogrande.

Appena possibile promuove numerose iniziative: per i più piccoli vengono avviate alcune scuole materne, le *creches*, in cui, insieme ai formatori, fanno volontariato anche tante giovani della comunità; apre in alcune comunità dei *postos de saúde* dove operano le alunne preparate nella Efa come antenne per la cura della salute pubblica, seguiti poi dai *centros comunitários de saúde* con la fondazione di un ospedale, per il miglioramento della prevenzione e delle cure sanitarie, e dai centri di formazione e spiritualità... Appare chiara la portata innovativa e dirimpente dell'operato dell'intraprendente gesuita: in particolare, il metodo delle scuole famiglia rurali e della pedagogia dell'alternanza viene importato in altre aree dello Stato dell'Espírito Santo e ben presto anche in altri stati brasiliani (nasce l'Unefab, União nacional das escolas famílias agrícolas do Brasil) e latinoamericani (grazie al lavoro dell'Aes-Ccc e del Mepes). Un successo, quello di Umberto, ottenuto grazie alla sua personale determinazione e alla collaborazione di tanti brasiliani e italiani e che si afferma nonostante le difficoltà materiali (finanziamenti, incomprensioni) e la repressione governativa negli anni della dittatura (lo stesso gesuita viene fermato e interrogato dalla polizia per sospette attività d'opposizione). Un successo che fa parlare di lui.

2.3. Nello Stato brasiliano del Piauí

L'undici maggio del 1984 Umberto Pietrogrande riceve una lettera inaspettata. È del suo superiore, il provinciale dei gesuiti Fabio Bertoli, residente a Bahia, e contiene un invito/ordine destinato a cambiare ancora una volta la traiettoria di vita di Umberto: la sua presenza è richiesta nello Stato del Piauí, uno degli stati più piccoli e più poveri del Brasile, nel Nordeste del Paese, presso il *bairro* popolare di Socopo, periferia di Teresina. Significa lasciare il Mepes (anche se non lo lascerà mai del tutto, rimanendone figura di riferimento) e affrontare una nuova realtà. Certo, il problema di fondo è lo stesso: una popolazione agraria in difficoltà. È per questo motivo che è stato scelto Pietrogrande, per il fatto di essersi già distinto in una situazione simile¹⁹. Eppure, gli elementi in gioco sono anche molto diversi: in Piauí le persone non sono discendenti di emigrati italiani (come in Espírito Santo, che fu una delle mete della nostra emigrazione fino alla Prima guerra mondiale) ma meticci, neri e anche discendenti degli indios; i problemi principali sono ancor più gravi e legati ai *sem terras*, quei contadini che non sono proprietari delle terre in cui vivono e che vengono sfrattati dai latifondisti, costretti a scendere a patti e a lavorare per questi ultimi in condizioni di semi-schiavitù o ad

¹⁹ M. Silva, *Padre Humberto Pietrogrande: 50 anos de missão no Brasil*, op. cit., pp.47-48.



affollare le periferie urbane rimpolpando le *favelas*. Una sfida probabilmente più dura della precedente²⁰, e che padre Umberto, con esperienza e metodo, affronta per gradi. Anzitutto, l'attenzione ai bambini, riproponendo l'esperienza delle *creches*, e all'istruzione dei giovani. Per i ragazzi viene riprodotto, con l'aiuto materiale e umano del Mepes e dell'Aes-Ccc, il modello delle scuole famiglia. Vengono poi aperti dei centri di cura e prevenzione socio-sanitaria. Ma non finisce qui.

Umberto Pietrogrande punta a creare rapporti non solo con la gente che gli era stata affidata, ma anche con le autorità locali, civili ed ecclesiastiche, trasformando Socopo in un luogo di incontro e di crescita. Il suo arrivo rivoluziona quello che allora era chiamato il 'complesso Socopo' [...] che diviene così un vero e proprio laboratorio di esperienze, un modello che affascina molti visitatori, e che diffonderà negli anni la sua pedagogia in vari stati di tutto il Brasile»²¹.

Tutto questo lo fa in particolare fondando, il 12 ottobre 1989, una nuova organizzazione: la Funaci (Fundação padre Antonio Dante Civiero, dal nome del sacerdote che prima di morire precocemente si occupava di Socopo) dove chiama a collaborare l'affezionata segretaria Penha, le suore della scuola Maria Mattos di Anchieta e qualche monitore formatosi nelle Efas dell'Espírito Santo.

Negli anni seguenti Pietrogrande rilancia il proprio impegno. Per far fronte agli espropri della terra, alla fuga dalle campagne e alla disintegrazione del tessuto sociale, compra terreni e vi istituisce delle Comunità agricole di famiglie in cui ogni lavoratore coltiva una parte per sé ed una parte per la comunità. Per far fronte alla mancanza di preparazione tecnica dei contadini potenzia le scuole famiglia e dà vita a corsi di formazione professionalizzanti con la collaborazione di università italiane e locali (ad esempio il Centro comunitario di apprendimento Carlo Novarese, dal nome di un grande donatore italiano amico del gesuita). Per rispondere al bisogno di salute dà vita ad un grande ospedale (il San Carlo Borromeo) che diviene un fiore all'occhiello della sanità del Piauí²². Nel 1996 fonda la Fna (Fazenda nova esperança): un'azienda agricola modello, catalizzatrice di lavoro, e luogo adatto per gli *stage* delle scuole famiglia.

Vengono praticate anche innovazioni e ricerche di spessore nel campo agricolo, come quelle del Progetto idroponia in accordo con l'Aes-Ccc, la Fao e le Università di Padova e del Piauí. Altri progetti ancora si sviluppano in quegli anni, sempre in collaborazione con l'Aes-Ccc, come ad esempio nel 2005 la Eftur (Escola família turismo), corso professionalizzante al turismo e alla gastronomia. Pietrogrande riceve un numero sempre maggiore di riconoscimenti, tra cui la cittadinanza onoraria degli stati dell'Espírito Santo e del Piauí. Su di lui e i suoi metodi si scrivono articoli e ricerche.

²⁰ C. Grossoni, *Padre Umberto Pietrogrande*, op. cit., p.2.

²¹ E. Cracco, *Intreccio di una storia: padre Umberto Pietrogrande e la vita di Mepes, Aes, Funaci*, op. cit., p.10.

²² Mariano Silva riporta che vinse il secondo premio tra tutti gli ospedali del Piauí e il primo della capitale Teresina, nelle valutazioni ufficiali Sus (Sistema único de saúde) del 2000, in M. Silva, *Padre Umberto Pietrogrande: 50 anos de missão no Brasil*, op. cit., p.52.



2.4. *Gli ultimi anni*

Nell'ottobre 2005 torna per l'ultima volta in Italia. L'occasione di questa sortita gli è fornita dal ritiro del Premio missionario Paolo VI istituito dalla Onlus bresciana Cuore amico. Al suo ritorno in Brasile celebra l'ultima messa da parroco prima della «pensione»: ha ormai 75 anni. Sceglie di utilizzare parte del denaro ricevuto con il premio per costruire una casa di spiritualità, in cima ad una collinetta di Socopo, che chiama un po' enfaticamente «Golgota» (dal nome della collina in cui i vangeli narrano i patimenti di Gesù Cristo)²³. Là, nel 2008, si ritira per dedicare i suoi ultimi anni alla preghiera e al conforto dei fedeli. Si spegne il 5 agosto del 2015, nel «suo» ospedale San Carlo Borromeo di Teresina.

3. Il codice di vita

3.1. *Il metodo: vedere, giudicare, agire*

Fu la realtà nella quale mi trovai che esigevo una risposta dalla mia vocazione [...]. Avvertii il bisogno di pensare ad una scuola diversa, che non sradicasse il giovane dalla famiglia, ma che al contrario permettesse al ragazzo di trasferirvi le nozioni apprese [...]. Mi misi a studiare [...]. Le scuole famiglia agricole brasiliane sono nate così²⁴.

Il metodo del «vedere, giudicare, agire» è ancora oggi piuttosto diffuso presso molte realtà associative, Umberto Pietrogrande l'aveva certamente conosciuto già ai tempi dell'Azione cattolica, e con la Conferenza episcopale latinoamericana di Medellin (1968) era assunto a modello. Non ci sembra di dire cosa inopportuna, nell'avvicinare l'approccio di Pietrogrande, da lui solo abbozzato, a queste tre fasi. Anzitutto, il gesuita era un buon osservatore della realtà che lo circondava: ne vedeva le ferite, i punti deboli e quelli che sarebbero potuti divenire di forza. Quindi, elaborava una strategia praticabile con il fine della promozione umana a tutto campo: per fare ciò si consultava con molti, studiava, viaggiava. Infine, le azioni concrete: la fondazione di scuole, ospedali, aziende agricole, comunità familiari... E così via, di volta in volta, sempre confrontandosi con le sfide che lo attendevano, con metodo critico e allo stesso tempo con l'entusiasmo di chi non si piega davanti alle difficoltà²⁵. Difficoltà che potevano essere anche grandi, ma che non lo fecero mai dubitare della sua convinzione fondamentale: «Il Mepes e l'Aes-Ccc [e poi anche la Funaci], pur con tutte le loro imperfezioni, frutto delle nostre limitazioni umane, sono iniziative volute e ispirate dal Signore»²⁶.

²³ U. Pietrogrande, *Lettera ai parenti*, 12 dicembre, Teresina, 2005.

²⁴ U. Pietrogrande, *Brasile: per fare tutto ci vuole amore*, op. cit., p.31.

²⁵ E. Cracco, *Intreccio di una storia: Padre Umberto e la vita di Mepes, Aes, Funaci*, op. cit., p.9.

²⁶ U. Pietrogrande, *Lettera agli amici*, 28 gennaio, Anchieta, 1984.



3.2. «Fede e giustizia!»²⁷

Difficilmente, basandoci sui dati attualmente in nostro possesso, potremmo appieno annoverare Umberto Pietrogrande nelle fila della teologia della liberazione sudamericana. Ne fu certamente influenzato²⁸ e ne era piuttosto vicino anche per il proprio background²⁹, ma ci risulta che si posizionò sempre strettamente entro il raggio delle linee guida del magistero a lui contemporaneo, fedelissimo alla *Populorum progressio* e alla dottrina sociale della chiesa.

Era uomo di solida cultura, ma concreto, di chiesa e di popolo, e tanto gli bastava. Il grido del povero lo sentiva come quello di Gesù e non poteva che rispondervi: fede e giustizia³⁰. Anche lo slogan che coniò per le sue opere risulta, concettualmente, semplice: «incontrarsi per conoscersi, conoscersi per camminare insieme, camminare insieme per crescere, crescere per amarsi di più»³¹. Non si dedicò mai, quindi, a particolari riflessioni teologiche e persino sulla pedagogia dell'alternanza, di cui pure fu l'iniziatore in Brasile (la conobbe in Italia ma fu ideata in Francia), e su cui tanto è stato scritto e si scriverà, non redasse alcuno studio compiuto. Tuttavia, al contempo mantenne costantemente una vastissima corrispondenza epistolare di grande valore anche con personalità di calibro internazionale del mondo ecclesiale, politico e accademico. Per questo, prima di esprimere ulteriori e più nette valutazioni sul pensiero del gesuita, ci si ripropone di indagare tale corrispondenza più compiutamente, non appena sarà possibile.

Padre Umberto non mancò mai di valorizzare le proprie competenze giuridiche, utili nel sostegno delle iniziative e dei collaboratori in situazioni talora difficili, come al tempo del regime militare quando fu un osservato speciale ma seppe evitare passi falsi e continuare la propria missione in difesa degli ultimi. Eppure, nonostante la sua azione fosse assai concreta³², egli sviluppò anche un certo afflato mistico, che coltivò in maniera «alternativa» nel corso di tutta la propria esistenza e poté vivere appieno nei suoi ultimi anni al Golgota.

²⁷ U. Pietrogrande, *Lettera ai parenti*, 30 settembre, Socopo, 2001.

²⁸ Si vedano la testimonianza di Carla Grossoni, amica e cooperante di padre Pietrogrande, in C. Grossoni, *Brasile, op. cit.*, p.12; alcune espressioni dello stesso Umberto in frasi come «libertar o homem da servidao» citato in J. Silva, *Discurso na Câmara dos deputados do 02/09/2015*; «Certeza in Cristo Gesù nostra liberazione» in M. Silva, *Padre Humberto Pietrogrande: 50 anos de missão no Brasil, op. cit.*, p.29.

²⁹ Si ricordi che, pur se sempre pienamente ortodosso e in linea con il magistero, egli operava pur sempre nel campo sociale in Brasile ed era altresì un “figlio” della rivoluzione interna ai gesuiti del generalato di padre Pedro Arrupe.

³⁰ E. Cracco, *Intreccio di una storia: padre Umberto e la vita di Mepes, Aes, Funaci, op. cit.*, p.9.

³¹ U. Pietrogrande, *Una progettualità a tutto campo*, in F. Lazzari, A. Merler (cur.), *La sociologia delle solidarietà...*, op. cit., p.289.

³² «Purtroppo io devo dedicare la maggior parte del mio tempo alla ricerca di fondi, il che mi fa soffrire alquanto» si lamenta ad esempio in U. Pietrogrande, *Lettera a Giuliano Giorio*, 14 giugno, Anchieta, 1975.



3.3. *La spiritualità: «contemplazione nell'azione»*³³

Il 12 agosto 1999 Umberto si confida con la sorella Mariolina e il cognato Giuliano in merito ad un imminente cambiamento radicale di stile di vita: ne ha parlato con monsignor Giovanni Nervo³⁴ e ha deciso, entro un paio d'anni (diverranno nove!), per poter chiudere i vari affari, di ritirarsi in una casa di spiritualità. Vuole chiamarla Golgota, e lì terminare, nella preghiera, i suoi giorni³⁵. Ecco come si esprime, al momento dell'effettiva messa in atto della decisione, con collaboratori e amici:

La mia decisione non è di oggi, ma l'attuazione di una vocazione contemplativa [...]. Non significa sfuggire agli impegni sociali che ho assunto, ma al contrario [...] è la forma migliore per irrigare le radici, attraverso la mia preghiera intima e prolungata, di ciò che ho tentato di seminare al servizio del bene della persona³⁶.

Per molti la scelta di ritirarsi a vita contemplativa di Umberto Pietrogrande risulta inaspettata: la sua vita era sempre apparsa tanto movimentata. Lui stesso ne è cosciente, come chiarisce con una certa ironia in una lettera ai parenti del 2001: «so che qualcuno di voi si domanderà: ma Umberto, fai il sacerdote o l'agente di promozione?»³⁷. Eppure, a ben guardare, il connubio di spiritualità e vita attiva è sempre stato un carattere distintivo della vocazione del gesuita («fa tutto come se dipendesse da te, aspetta tutto come se dipendesse unicamente da Dio»³⁸), che già nel 1974 ne descrive, non senza una certa poesia, i tratti all'amico Giuliano:

Il mio lavoro nel Mepes, in un ente promozionale e aconfessionale, con responsabilità amministrative e di rappresentanza, fuori quindi da una funzione direttamente sacerdotale, io lo considero in termini contemplativi: come il monaco dei tempi antichi nel suo monastero faceva tanti lavori manuali (dalla coltivazione dell'orto alla rilegatura dei libri), che nulla avevano a che fare con l'evangelizzazione, ma che erano espressione della *laus perennis*, così il mio correre e i miei impegni sono ugualmente un mezzo per operare e manifestare la mia lode al Signore³⁹.

3.4. *I collaboratori*

Grazie di tutto quello che hai fatto e stai facendo! E la ricompensa? Ti devo pagare in lire, dollari, euro, reais... o in quale altra moneta? Nel dubbio, io ho scelto quella che vale lassù, nella banca di San Pietro. Va bene anche per te? Un grande abbraccio!⁴⁰

³³ Cuore amico Onlus, *Premio Paolo VI Cuore amico*, ottobre, Brescia, 2015, p.9.

³⁴ Sacerdote padovano amico di padre Pietrogrande, noto per essere stato il fondatore della Caritas.

³⁵ U. Pietrogrande, *Lettera a Giuliano e Mariolina*, 12 agosto, Socopo, 1999.

³⁶ U. Pietrogrande, *Lettera agli amici*, Socopo, 2008, in E. Cracco, *Intreccio di una storia: padre Umberto e la vita di Mepes, Aes, Funaci*, op. cit., p.21.

³⁷ U. Pietrogrande, *Lettera ai parenti*, 30 settembre, Socopo, 2001.

³⁸ Citazione di sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, in U. Pietrogrande, *Lettera a parenti e amici*, 21 giugno, Anchieta, 1998.

³⁹ U. Pietrogrande, *Lettera a Giuliano Giorio*, 25 aprile, Anchieta, 1974.

⁴⁰ U. Pietrogrande, *Lettera alla sorella Mariolina*, 15 settembre, Socopo, 1999.



Come si può evincere facilmente dalla scherzosa lettera alla sorella, Umberto Pietrogrande dovette molto dei suoi successi alla collaborazione (diretta o indiretta e per lo più su base volontaria e gratuita o semi-gratuita) di tanti. Anzitutto di sorelle e fratelli, con i quali aveva un rapporto molto stretto, e di quello che con essi chiamava allegramente «Il Clan che ha avuto origine dal nostro papà e dalla nostra mamma»⁴¹ e che, al 12 dicembre 2005, contava, oltre ai suddetti e ai cognati, anche 22 nipoti e 43 pro-nipoti⁴². In special modo va ricordato il contributo delle sorelle e dei cognati Giancarlo Ravagnan e Giuliano Giorio (di cui parleremo ancora), a cui va aggiunto quello degli amici conosciuti negli anni della giovinezza padovana negli ambienti scolastici, universitari e diocesani. Proprio dall'unione di parenti, amici e di altre persone via via coinvolte era nata l'Aes-Ccc. Sorta come modalità per garantire a Umberto, grazie all'inter-scambio (incontri e viaggi programmati finalizzati allo scambio di competenze professionali tra Italia e Brasile, che implicavano attori del mondo del lavoro, delle istituzioni, delle professioni, dell'educazione, etc.), un sostegno di personale formativo, divenne rapidamente una delle prime Ong (Organizzazione non governativa) italiane, capace per molti anni di fornire (anche se non in esclusiva) un grosso supporto tecnico ed economico alle missioni del gesuita⁴³ e di favorirne i rapporti con università e istituzioni italiane⁴⁴ ottenendo anche una certa visibilità pubblica⁴⁵. Un organo che ancora oggi, malgrado le difficoltà attraverso cui è dovuto passare⁴⁶, realizza progetti di sviluppo in giro per il mondo: al dicembre del 2013 i progetti attivi erano dodici (di cui quattro in Brasile), con un giro di denaro di oltre 220.000 euro⁴⁷. L'attenzione al Brasile, nonostante esso sia ormai un paese non più povero, è ancora importante, come testimoniava nel novembre 2008 la riflessione di una delle sorelle di Umberto Pietrogrande più impegnate nell'associazione, Giannina: «L'impegno dell'Aes-Ccc [...] tende alla promozione di quei valori etici e solidali di cui il Brasile [di oggi] sembra avere ancora bisogno»⁴⁸.

Tra i principali collaboratori italiani di Umberto Pietrogrande va annoverato anzitutto il già citato sociologo Giuliano Giorio, amico dai tempi dell'Azione cattolica e cognato. A

⁴¹ U. Pietrogrande, *Lettera ai parenti*, 30 settembre, Socopo, 2001.

⁴² U. Pietrogrande, *Lettera ai parenti*, 12 dicembre, Teresina, 2005.

⁴³ Il quale fu tuttavia sempre attento a ribadire che «l'Aes non è certamente solo un'agenzia che deve raccogliere fondi» (U. Pietrogrande, *Lettera a Giuliano Giorio*, 25 aprile, Anchieta, 1974), è la centralità dell'inter-scambio (U. Pietrogrande, *Lettera alla sorella Mariolina*, 24 luglio, Socopo, 1993).

⁴⁴ Secondo Pietrogrande «l'Aes-Ccc è stata *partner* efficiente e onesta di parecchie convenzioni che il Ministero degli affari esteri italiano ha firmato» (U. Pietrogrande, *Lettera a parenti ed amici*, 21 giugno, Anchieta, 1998).

⁴⁵ Si veda ad esempio U. Moretto, *Gianpaolo Romanato presidente dell'Aes-Ccc*, «La Difesa del Popolo», 29 ottobre, 1989, p.12.

⁴⁶ In particolare una certa conflittualità intergenerazionale e l'allargamento degli orizzonti di attività dal Brasile al mondo, oltre che un calo di offerte, come testimoniato ad esempio in M. Pietrogrande, *Fax al fratello Umberto*, Padova, 11/07/1997; U. Pietrogrande, *Lettera a Giuliano Giorio*, 11 marzo, Socopo, 1995.

⁴⁷ G. Franceschetti, *L'Aes-Ccc per la formazione e la pace tra i popoli*, «Collaborazione Comunitaria Notizie», dicembre, 2013, p.1.

⁴⁸ G. Pietrogrande, *La doppia faccia del Brasile*, *op. cit.*, p.2.



lui, con il quale intrattenne un continuo scambio epistolare, confidava i primi abbozzi di progetti per il Brasile, chiedendone l'opinione e l'aiuto⁴⁹; gli dedicò anche un articolo all'interno della raccolta curata da Lazzari e Merler, in occasione del suo ritiro dall'insegnamento dall'Università di Trieste⁵⁰. Altri nomi da ricordare sono quelli di Giancarlo Bastianello (ex compagno di scuola al Barbarigo e primo presidente dell'Aes-Ccc), Danilo Agostini, Bruno Brunello, Germano Grassivaro, Franco Marin, Antonio Covi (gesuita, per molti anni assistente spirituale dell'Aes-Ccc), Gianpaolo Romanato, Tito Zanon, Gianni Cracco, Olivo Spolaore e altri ancora del primo gruppo dell'Aes-Ccc. Così come vanno ricordati i volontari della prima ora, che con i brasiliani hanno dato il via alle prime scuole famiglia agricole (Mario Zuliani, Umberto Noventa, Sergio Zamberlan) e che hanno poi sposato donne brasiliane stabilendosi definitivamente in Brasile. Fondamentale fu l'apporto di Carla Grossoni (assistente sociale, una delle presenze italiane più costanti in Brasile e alla quale si deve l'istituzione della prima scuola famiglia agricola per ragazze⁵¹). Vanno ricordati anche Maria Teresa Grossoni (ostetrica), Maria Furlan, Roberto Tessari, Sandro Verzola, Alcide Civiero, i coniugi Ronchi, Bruno Daniel (che poi sarebbe divenuto sacerdote), seguiti da tanti altri che nel corso di vari anni hanno svolto il servizio civile. Importante fu l'appoggio di Romano Volpato (già sindaco di Colle Umberto) e del gruppo degli aderenti alle Famiglie rurali di Colle Umberto. Ricordiamo infine anche Silvano Possagnolo, i medici Alessandro Nottegar e Gabriele Lonardi (quest'ultimo ha dedicato tutta la vita professionale al Brasile, ed è stato molto vicino a Umberto nel momento della fine), il commercialista Gianni Lonardi, i sociologi Francesco Lazzari e Alberto Merler, Elena Cracco e Giorgio Semenzato... E molte altre persone che offrirono tempo e professionalità al progetto.

Nel corso dei suoi cinquant'anni in Brasile, come abbiamo visto, Umberto Pietrogrande sviluppò progetti di peso: nel 2005, al momento del suo ritiro, poteva vantare, oltre a tutto il resto, oltre 240 Scuole famiglia sparse in tutto il Brasile⁵². Lo assistettero in molti: Gardenia Oliveira, i parrochiani, ma anche professionisti, sacerdoti, autorità politiche. Tra i vescovi che gli furono più vicini, va citato almeno dom João Batista del Mota e Albuquerque (arcivescovo di Vitória); tra gli universitari Alaor Queiroz de Araújo (rettore dell'Università dell'Espírito Santo); tra i professionisti, il giornalista Ronald Mansur⁵³. In particolare tra i politici l'elenco sarebbe molto lungo, per cui scelgo di citare solamente Gerson Camata (economista, governatore dello Stato

⁴⁹ U. Pietrogrande, *Lettera a Giuliano Giorio*, 16 dicembre, Anchieta, 1965.

⁵⁰ U. Pietrogrande, *Una progettualità a tutto campo*, in F. Lazzari, A. Merler (cur.), *La sociologia delle solidarietà...*, op. cit.

⁵¹ C. Grossoni, *Brasile*, op. cit., p.8. Secondo Pietrogrande «Carla Grossoni fin dai primi anni di vita ha collaborato con il Mepes e ci è sempre stata vicina e amica durante tutti questi anni, in un'esperienza di ricchissima e valida cooperazione internazionale» (U. Pietrogrande, *Lettera a parenti e amici*, 21 giugno, Anchieta, 1998).

⁵² G. Salice, *Brasile: per fare tutto ci vuole amore. Intervista di Grazia Salice con p. Umberto Pietrogrande sj*, op. cit., p.32.

⁵³ Per i nomi dei collaboratori si è partiti dall'elenco di E. Cracco, *Funaci: intreccio di una storia*, op. cit., p.9, per poi ampliarne il numero attraverso un'indagine estesa, che non ha però la pretesa di essere completa.



dell'Espírito Santo tra il 1982 e il 1986 e in seguito deputato federale a Brasilia) per un episodio di cui fu il protagonista: Umberto Pietrogrande nel 1985 stava per partire in autobus dall'Espírito Santo verso il Piauí, la nuova destinazione del suo apostolato, quando ricevette la visita a sorpresa del governatore Camata, venuto appositamente di persona per un ultimo saluto e ringraziamento personale⁵⁴. Un segno dell'attenzione e della stima che le istituzioni provarono per il gesuita italiano, al quale donarono la cittadinanza onoraria, finanziamenti e svariate onorificenze nel corso degli anni⁵⁵.

Pietrogrande fu sempre cosciente del suo ruolo carismatico. Voleva che la sua gente guardasse a lui con fiducia filiale. La sera, quando era parroco, aveva addirittura preso l'abitudine di accendere una grande luce a illuminare la croce in cima alla chiesa: tutti i fedeli sapessero che in quel momento pregava per loro⁵⁶. Eppure, egli seppe anche riconoscere l'apporto dei propri collaboratori, con i più intimi dei quali si confrontava anche molto direttamente⁵⁷. Ancor prima di divenire sacerdote, scriveva agli amici e parenti:

Il mio sacerdozio è, un po', anche il tuo, almeno per quel tanto di te che è venuto in me con la tua amicizia [...] Ti prego di prendere coscienza di questa tua partecipazione [...] continua a volermi bene e ad aiutarmi! Ed io rimarrò in te⁵⁸.

4. Conclusioni

Una vita indubbiamente ricca e movimentata, quella di Umberto Pietrogrande, fondatore di Mepes, Aes-Ccc, Funaci e molto altro ancora. In Brasile, come dimostrato da ultimo dalla reazione pubblica alla notizia della morte, era un'istituzione: conosciuto e amato da moltissimi⁵⁹. In particolare, fu tra i primi a sostenere e praticare la cooperazione internazionale su larga scala ed è ormai nella storia dell'educazione in Brasile per aver introdotto la pedagogia dell'alternanza e il metodo attivo delle scuole famiglia agricole.

Come riassumere la sua figura? È stato sacerdote, missionario gesuita, manager, avvocato, mediatore culturale, comunicatore, insegnante, educatore⁶⁰. Più semplicemente: un «costruttore di ponti».

⁵⁴ E. Cracco, *Intreccio di una storia: padre Umberto Pietrogrande e la vita di Mepes, Aes, Funaci*, op. cit., p.8.

⁵⁵ Unefab, *Morre padre Humberto Pietrogrande, pioneiro da Pedagogia da alternância no Brasil*, in www.unefab.org.br, <http://www.unefab.org.br/2015/08/morre-padre-humbertopietrogrande.html#>. vtmiv11veb0, 6 agosto, 2015.

⁵⁶ Cuore amico Onlus, *Premio Cuore amico*, op. cit., p.11.

⁵⁷ «Forse il nostro (o mio) errore è di mettere troppa carne al fuoco [...] mi sembra però che neppure le piccole cose riusciamo, ultimamente, a mandarle in porto» (U. Pietrogrande, *Lettera a Giuliano Giorio*, Anchieta, 25 giugno 1975; si veda anche U. Pietrogrande., *Lettera a Giuliano Giorio*, 16 dicembre, Anchieta, 1965).

⁵⁸ U. Pietrogrande, *Lettera agli amici* per annunciare la propria ordinazione sacerdotale dell'8 novembre 1964.

⁵⁹ S. Qauranta, *Il Brasile rende onore a padre Pietrogrande*, op. cit.

⁶⁰ C. Grossoni, *Padre Umberto Pietrogrande*, op. cit., p.2.



5. Documenti

5.1. *Intervento alla Camera dei deputati di Brasilia dell'onorevole Jorge Silva in memoria di padre Umberto Pietrogrande, Sessione del 2 settembre 2015*

Sr. presidente, Sras. e Srs. deputados, «não vou sair do campo pra poder ir pra escola. Educação do campo é direito e não esmola». Com esse poema, de autoria de Gilvan Santos, cantado em muitos momentos da luta, da celebração e do debate pela educação do campo é que registro desta tribuna que, no início de agosto, a educação do campo perdeu um grande ícone em seu movimento de defesa e promoção: o padre Humberto Pietrogrande [...].

Padre Humberto fundou o Movimento de educação promocional do Espírito Santo, em 1969, na cidade de Anchieta, numa época em que o Brasil estava passando por grandes transformações econômicas e políticas. O êxodo rural era intenso, muitas famílias estavam deixando suas terras e migrando para os centros urbanos em busca de melhores condições de vida.

Toda ação desenvolvida no Mepes é fortemente comunitária e abrangente, ao mesmo tempo em que educa o indivíduo, ajuda a sua comunidade a transformar-se, criando estruturas de vida social não só estimuladoras e complementadoras da educação do indivíduo, mas acima de tudo possibilitadora de condições de vida digna. Os frutos do Departamento de ação comunitária do Mepes são palpáveis as unidades criadas e o espírito de trabalho de cada uma delas, como as Escolas famílias agrícolas; o Centro comunitário de saúde e o Centro de formação e reflexão e creches.

A história de formação do Mepes foi marcada por ações pioneiras, dentro de uma visão de futuro, buscando a promoção integral do ser humano e a melhoria da qualidade de vida no campo. E também através da ação comunitária, iniciando suas atividades de diagnóstico da situação e promovendo ações para despertar a participação das comunidades nas áreas de educação e saúde.

Foi justamente aí que nasceu também a ideia de adotar a Escola família agrícola, metodologia criada por camponeses da França em 1935. O objetivo era evitar que os filhos de camponeses passassem a maior parte do tempo do dia em deslocamento – ida e vinda à escola – ou que tivessem de ser enviados de vez para morar em centros urbanos.

Esse método ficou conhecido como Pedagogia da alternância [...].

Recentemente, em uma audiência pública realizada nesta Casa, foi dito que essa proposta é usada em áreas rurais no Espírito Santo e em cerca de 20 Estados brasileiros [...]. As experiências mais conhecidas são as desenvolvidas pelas Escolas família agrícola (Efas) e pelas Casas familiares rurais (Cfrs) e Centros familiares de formação por alternância (Ceffas). Mas isso não impede a utilização de outras terminologias para se referir às instituições que praticam a alternância educativa no meio rural. No meu município, São Mateus, por exemplo, recentemente foi inaugurada uma Escola comunitária rural municipal (Ecorn).



Sobre essa pedagogia o próprio padre Humberto incansavelmente defendia que «esse modelo deve reduzir desigualdades, combater discriminações, libertar o homem da servidão, torná-lo capaz de, por si próprio, ser o agente responsável por seu bem-estar material, progresso moral e desenvolvimento espiritual».

[...] Nos mais de 50 anos de dedicação ao Brasil, padre Humberto recebeu diversas homenagens e condecorações concedidas pelas mais variadas esferas dos Governos federal, estaduais e municipais, ratificando seu compromisso social com a população mais pobre, para a qual buscava melhoria de vida através de obras assistenciais, educacionais e de promoção à saúde.

5.2. Lettera di padre Umberto Pietrogrande agli amici del Mepes

Caraça, 16 settembre 1979

Giovane gesuita italiano, appena arrivato in questa terra *capixaba*, mia nuova patria, visitando con curiosità le comunità dell'interno, sono rimasto impressionato [...]. L'ingiustizia dominava, imperava. La nostra società progressista del XX secolo, con le sue meravigliose scoperte tecniche e scientifiche, lasciava ancora il popolo confinato a una situazione di miseria.

E l'agricoltore? Completamente abbandonato, senza risorse, senza orientamento, isolato, disprezzato, insultato, ingannato da tutti quelli che sfruttavano il suo lavoro perché avevano bisogno dei suoi prodotti, usando la sua onestà per arricchirsi sempre più [...].

E la salute? Non esistevano medici e ospedali [...].

Questo il quadro che mi si è presentato nei pochi mesi che ho passato qui, tra la fine del 1963 e l'inizio del 1964.

Confesso che ho sentito forte una chiamata. Mi sembrava di sentire Cristo presente, che mi invitava a fare qualcosa. Mi sembrava di vederlo passare in mezzo a questa gente, come 2000 anni fa. Lui cosa avrebbe fatto oggi? Sentivo in me intenso il suo appello, un appello personale al quale non potevo restare indifferente: «Vai, io ti mando in mezzo a questo popolo. È a loro che dovrai annunciare la Buona novella» [...].

Mia grande preoccupazione era dare una risposta concreta, non solo di buone parole, ma adeguata alla situazione del tempo (siamo nel XX secolo, secolo dell'organizzazione, delle strutture sociali, delle imprese). Così nacque il primo schema della «Fondazione italo-brasiliana per lo sviluppo religioso, culturale, economico e sociale dello Stato brasiliano dell'Espírito Santo». Così potete capire la ragione della presenza dell'interscambio e degli italiani [...].

L'interscambio non come forma di neo-colonialismo, ma al contrario [...] ha la pretesa di esprimere la possibilità di un dialogo sincero e fraterno tra giovani di Paesi diversi, alla ricerca di una giustizia più cristiana e più solidale nella lotta a qualunque sfruttamento. Pensavo che i giovani dall'Italia potessero offrire una collaborazione sincera alla lotta per la promozione del nostro popolo *capixaba*, proponendo prepara-



zione tecnico-culturale e ricevendo in cambio dal nostro popolo e dai nostri giovani *capixaba* l'esperienza di un'umanità saggia e una carica di semplicità che a loro manca così tanto.

5.3. *Intervista a Umberto Pietrogrande di Grazia Salice*⁶¹

A pochi giorni dalla consegna del premio Cuore amico a Brescia, incontriamo nuovamente p. Umberto Pietrogrande [...]. Oggi il suo nome non può essere disgiunto da quello del Mepes e delle Efa. Fu la sua precedente formazione giuridica a guidarla a un impegno sociale?

Non credo. Fu la realtà in cui mi trovai che esigeva una risposta dalla mia vocazione. Nel 1963, durante le vacanze (dicembre/gennaio) i superiori mi mandarono nell'Espírito Santo, incorporato quell'anno nella vice-provincia di Bahia, legata alla provincia veneto-milanese. Il mio primo impatto fu con la miserevole condizione degli italiani – ormai di terza generazione – che erano emigrati in Brasile, ma che anziché approdare a São Paulo, attratti dalla mirabolante condizione di benessere, erano sbarcati a Vitória e di là smistati in territori disabitati da disboscare e bonificare.

Il contatto con i discendenti degli antichi immigrati fu entusiasmante, ma nello stesso tempo pesante e fui profondamente toccato dalla loro storia dolorosa.

Perché dolorosa? Mi aiuti a capire meglio

Il dramma che mi si parò innanzi era quello di uomini che avevano sempre duramente lavorato, ma che avvertivano che il lavoro delle loro braccia non era più sufficientemente produttivo. Lavoravano da ammazzarsi e guadagnavano da vivere a stento per la numerosa famiglia. Mi resi conto che quella terra, apparentemente così avara, con un metodo di lavoro più moderno e intensivo sarebbe stata più che sufficiente a soddisfare le necessità di una famiglia e un migliore reddito familiare, avrebbe dato anche un notevole impulso allo sviluppo economico della regione. Quella che mancava non era la voglia di imparare, mancavano l'istruzione professionale e i mezzi tecnici. Accarezzai l'idea che fosse arrivato per l'Italia il tempo per pagare quel debito che cent'anni prima aveva contratto con quei figli che aveva abbandonato al loro destino.

Erano anni carichi di eventi: il Concilio e anche la nascita della dittatura in Brasile [...]. Le comunità di base sono nate là, molto prima che la teologia ne parlasse.

L'incontro con i discendenti degli emigrati italiani e delle loro dure condizioni di vita e la forza propulsiva della Populorum progressio, la calarono in quell'impegno sociale al

⁶¹ G. Salice, *Brasile: per fare tutto ci vuole amore. Intervista di Grazia Salice con p. Umberto Pietrogrande sj, op. cit.*



quale è rimasto sempre coerente. Le Efas non furono forse una reazione alla tradizione centenaria della pedagogia dei gesuiti?

Le Efas sono state lo strumento pedagogico qualificante della metodologia del Mepes. Il loro progetto educativo parte dal concreto per giungere all'astratto, dal locale al globale. Non il distacco dalla secolare tradizione, ma il recepire una linfa nuova e applicare un metodo scientifico, il metodo proposto da Piaget (fare per capire). Il principio è quello che la vita è maestra, prima ancora della scuola, perciò il centro del processo d'insegnamento/apprendimento è l'alunno e la sua realtà. Il certificato di nascita del Movimento di educazione e di promozione dell'Espírito Santo può proprio essere l'enciclica di papa Paolo VI e l'idea dell'alternanza scuola/famiglia è stata concepita a contatto con quella realtà. Entrai in crisi, quando capii che quei ragazzi si vergognavano dell'ambiente da cui provenivano e che, terminata la scuola anche con buoni risultati, non sarebbero tornati a casa. Ancora una volta sarebbero stati degli emigranti. Avvertii il bisogno di pensare ad una scuola diversa che non sradicasse il giovane dalla famiglia, ma che al contrario permettesse al ragazzo di trasferirvi le nozioni apprese. Gli studenti avrebbero portato dall'esperienza quotidiana del lavoro familiare i problemi che, discussi a scuola, avrebbero trovato soluzione. Trascorsi quindici giorni lo studente, rientrando in famiglia, non solo non si sarebbe sentito estraneo, ma una parte importante, perché l'arricchiva. Mi misi a studiare quanto il gesuita Mario Castelli aveva pubblicato su *Aggiornamenti Sociali* sul principio dell'alternanza scuola/famiglia, a partire dall'esperienza del Centro pedagogico di formazione di Castelfranco Veneto, un'esperienza che era stata vincente per i contadini veneti. L'essenziale era sapere sfruttare al meglio i tempi forti. Ecco allora l'internato dove gli allievi, nei giorni in cui frequentano la scuola, vi restano a tempo pieno, avendo così la possibilità di vivere un'esperienza comunitaria di studio, di lavoro e di didattica di gruppo. Le Efa brasiliane sono nate così, grazie anche alla validissima collaborazione delle parrocchie e allo stimolo dato dalle comunità. I padri degli alunni erano responsabilizzati ai problemi di direzione e funzionamento della scuola attraverso un Comitato. La scuola, da parte sua, doveva adeguare l'insegnamento professionale alle reali esigenze dell'ambiente, attraverso la continua integrazione scuola-ambiente, allievi-famiglia. I comitati locali hanno avuto un ruolo di primo piano: i parroci hanno incominciato a unirsi, con loro hanno solidarizzato i tecnici agricoli, si sono aggiunti i politici e il popolo ha incominciato a credere che qualcosa potesse finalmente cambiare. Il popolo ha incominciato a capire che non era una merce di scambio, ma che poteva e doveva organizzarsi. È stato un motorino che ha funzionato...

Un motore ben funzionante, ma bisognoso di carburante... Chi l'ha sostenuta in quest'impresa straordinaria?

Nel 1966 nasceva a Padova l'Aes, l'Associazione degli amici dello Stato brasiliano dell'Espírito Santo, con l'obiettivo di promuovere l'interscambio culturale tra persone, gruppi e associazioni tra l'Italia e lo Stato dell'Espírito Santo. L'Aes è stato e continua



ad essere un ponte per superare distanze che sembravano infinite [...]. A sostenermi sono stati gli amici [...].

Poi, nel 1985, l'ordine del provinciale di partire per una nuova terra...

Mi disse di tentare nel Nordeste del Brasile e la mia destinazione fu Teresina, nello Stato del Piauí in cui, a Socopo, un *bairro* della grande periferia della capitale, c'era una scuola media e professionale dei gesuiti, il collegio S. Alfonso, dotata di laboratori di sartoria per le ragazze e di agraria, falegnameria e meccanica per i ragazzi. Trovai una mentalità diversa e, con pazienza, ricominciai da capo, cercando di amare quella cultura così diversa: dagli oriundi italiani passavo tra i discendenti di indios africani, gente di una sensibilità meravigliosa nei confronti della natura, ma anche dall'intrinseca difficoltà ad accettare gli schemi di un lavoro organizzato. Nei giovani che frequentavano la scuola c'era un senso di malcelato disprezzo per il lavoro manuale, la scuola era vista come via di fuga dall'agricoltura, ritenuta retaggio del passato e perciò erano sospettosi nei confronti di una scuola che voleva restituirli alla terra. Lavorai con fiducia e fondai la Funaci (Fondazione padre Antonio Dante Civiero) per i bisogni della popolazione povera, aprii altre Efas, un ospedale (S. Carlo Borromeo), asili infantili, centri di salute, attività sociali. Avviai anche il Centro di formazione professionale Carlo Novarese nel quale è in corso di realizzazione un progetto in collaborazione con le Acli e l'Enaip del Veneto, per consentire ai giovani di acquisire una qualifica in diversi settori. Il governo mostrò interesse al progetto delle scuole famiglia e per facilitare la frequenza ai corsi serali, fornì agli studenti un servizio di trasporto.

Quarant'anni di lavoro! E un progetto avveniristico che si è profondamente radicato

Le Efas sono ormai 240, distribuite tra diversi stati [...]. Anche a livello governativo sono viste come una risorsa tant'è che un piano per le politiche giovanili prevede la formazione di 4.000 giovani tecnici ogni anno secondo la pedagogia dell'alternanza, per renderli imprenditori e promotori di sviluppo nelle loro comunità.

Riferimenti bibliografici

Fonti epistolari

Le seguenti lettere sono tratte dalla raccolta personale dei coniugi Giuliano Giorio e Mariolina Pietrogrande. Si specificherà se vengono da altra fonte. L'ordine dell'elenco è cronologico.

Pietrogrande U., *Lettera ai genitori*, 8 settembre, Parma, 1961.



- Romaro E., *Lettera al figlio Umberto*, 17 settembre, Calaone, 1961.
- Pietrogrande U., *Lettera agli amici per la sua ordinazione sacerdotale*, sl, 8 novembre, 1964.
- Pietrogrande U., *Lettera a Giuliano Giorio*, 16 dicembre, Anchieta, 1965.
- Pietrogrande U., *Lettera a Giuliano Giorio*, 15 luglio, Anchieta, 1974.
- Pietrogrande U., *Lettera a Giuliano Giorio*, 13 settembre, Anchieta, 1974.
- Pietrogrande U., *Lettera a Giuliano Giorio*, 14 giugno, Anchieta, 1975.
- Pietrogrande U., *Lettera agli amici del Mepes*, trad.it. in Cracco E., *Dalle lettere di padre Umberto*, 10 settembre, Caraça, 1979.
- Pietrogrande U., *Lettera agli amici*, trad.it. in Cracco E., *Dalle lettere di padre Umberto*, sl, 28 gennaio, 1984.
- Pietrogrande U., *Lettera a Giuliano Giorio*, 12 aprile, Anchieta, 1984.
- Pietrogrande U., *Lettera alla sorella Mariolina*, 24 luglio, Socopo, 1993.
- Pietrogrande U., *Lettera a Giuliano Giorio*, 11 marzo, Socopo, 1995.
- Pietrogrande M., *Fax al fratello padre Umberto*, 11 luglio, Padova, 1997.
- Pietrogrande U., *Lettera a parenti e amici*, 21 giugno, Anchieta, 1998.
- Pietrogrande U., *Lettera ai fratelli*, 31 gennaio, Socopo, 1999.
- Pietrogrande U., *Lettera alla sorella Mariolina e a Giuliano*, 12 agosto, Socopo, 1999.
- Pietrogrande U., *Lettera alla sorella Mariolina*, 15 settembre, Socopo, 1999.
- Pietrogrande U., *Lettera ai parenti*, 30 settembre, Socopo, 2001.
- Pietrogrande U., *Lettera a parenti e amici*, 30 novembre, Socopo, 2001.
- Pietrogrande U., *Lettera ai parenti*, 7 maggio, Socopo, 2002.
- Pietrogrande U., *Lettera ai fratelli e sorelle*, 21 marzo, Socopo, 2004.
- Pietrogrande U., *Lettera ai parenti*, 12 dicembre, Teresina 2005.
- Giorio G., *Lettera a padre Umberto Pietrogrande*, 3 gennaio, Padova, 2006.
- Pietrogrande U., *Lettera agli amici di Mepes e Funaci*, trad.it. in Cracco E., *Intreccio di una storia: p. Umberto Pietrogrande e la vita di Mepes, Aes, Funaci*, sl, 19 febbraio, 2007.
- Pietrogrande U., *Lettera agli amici di Mepes e Funaci*, trad.it. in Cracco E., *Intreccio di una storia: p. Umberto Pietrogrande e la vita di Mepes, Aes, Funaci*, aprile, Socopo, 2008.

Testimonianze

Scritte, ma non pubblicate da collaboratori, parenti e amici. In ordine alfabetico.

- Cracco E., *Funaci: intreccio di una storia*, Padova, sd, pp.14.
- Cracco E., *Intreccio di una storia: padre Umberto Pietrogrande e la vita di Mepes, Aes, Funaci*, autunno, Padova, 2015, pp.27.
- Grossoni C., *Brasile*, Padova, sd, pp.34.
- Grossoni C., *Padre Umberto Pietrogrande*, Padova, sd, pp.2.
- Pietrogrande G., *La "doppia faccia" del Brasile*, novembre, Padova, 2008, pp.2.



Testi e articoli

Viene qui riportata la bibliografia cartacea pubblicata. L'ordine dell'elenco è alfabetico.

- Bolognesi L., *Padre Umberto Pietrogrande: è stato anche lui protagonista nell'Ac padovana*, «La Difesa del Popolo», 20 giugno, 1982.
- Cuore amico Onlus, *Premio Paolo VI Cuore amico*, ottobre, Brescia, 2015.
- Franceschetti G., *L'Aes-Ccc per la formazione e la pace tra i popoli*, «Collaborazione Comunitaria Notizie», dicembre, 2013, p.1.
- Moretto U., *Gianpaolo Romanato presidente dell'Aes-Ccc*, «La Difesa del Popolo», 29 ottobre, 1989, p.12.
- Pietrogrande U., *Una progettualità a tutto campo*, in Lazzari F., Merler A. (cur.), *La sociologia delle solidarietà: scritti in onore di Giuliano Giorio*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Salice G., *Intervista a padre Umberto Pietrogrande di Grazia Salice*, «Magis», n.48, marzo, 2006, pp.27-32.
- Semenzato G., *I progetti dell'Aes-Ccc in Brasile*, «Collaborazione Comunitaria Notizie», dicembre, 2013, p.3.
- Silva M., *Padre Humberto Pietrogrande: 50 anos de missão no Brasil*, Grafica e Editora Alternativa, Vitória, 2012.
- Unefab, *Informativo da união nacional das escolas famílias agrícolas do Brasil*, agosto, 1996.

Siti

Tutti i link sono stati visitati l'ultima volta in data 20/03/2016. L'ordine dell'elenco è alfabetico.

- Aes-Ccc, <http://www.aes-ccc.org>.
- Câmara dos deputados, camara.gov.br/internet/plenario/notas/ordinari/2015/9/V0209151400.pdf, 02/09/2015, pp.391-393.
- Funaci, <http://www.funaci.com.br>.
- Globo.com, *Morre padre Humberto Pietrogrande, fundador da escola agrícola no ES*, in <http://g1.globo.com>, <http://g1.globo.com/Espirito-santo/jornal-do-campo/vid eo s/v/>.
- Governo do Piauí, *Governo decreta luto pelo falecimento do Pe. Humberto Pietrogrande*, in <http://www.piaui.pi.gov.br>, <http://www.piaui.pi.gov.br/noticias/index/id/21095>, 07/08/2015.
- Jesuitasbrasil.com, *Morre padre Humberto Pietrogrande*, in <http://www.diocesano.g12.br>, <http://www.diocesano.g12.br/blog/noticias/morre-padre-humberto-pietrogrande-39063.html>, sd.
- Legislativo Pi, *Morre o padre Humberto Pietrogrande*, in <http://youtube.com>, <https://www.youtube.com/watch?v=67qu0neqazi>, 06/08/2015.



- Mepes, <http://www.mepes.com.br.morre-padre-humberto-pietrogrande-fundador-da-escola-agricola-no-es/4379500/>, sd.
- Paolo VI, *Populorum progressio*, in <http://w2.vatican.va>, http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html, 1967.
- Quaranta S., *Il Brasile rende onore a padre Pietrogrande*, in «Il Mattino di Padova», <http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2015/10/15/news/il-brasile-rende-onore-a-padre-pietrogrande-1.12271543>, 15/10/2015.
- Silva J., *Discurso na Câmara dos deputados*, in <http://www.camara.gov.br>, <http://www.undefab.org.br>, <http://www.undefab.org.br/2015/08/morre-padre-humberto-pietrogrande.html#.vtmiv1lveb0>, 06/08/2015.
- Venzi E., *Morre padre Humberto Pietrogrande fundador do Mepes*, in «Espírito Santo Notícias», <http://Espiritosantonoticias.com.br/morre-padre-humberto-pietrogrande-fundador-do-mepes/>, 10 agosto, 2015.